

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2258

MILANO

BRAIDENSE

505



GLI AMORI

DELVSI DA AMORE,

DRAMA PER LA MUSICA,

Rappresentato nel Regio Teatro
di Torino alla presenza
delle R. R. A. A.

NEL CARNEVALE DELL' ANNO
M. D. C. LXXXVIII.



IN TORINO, Per l'Erede del Colonn
Con licenza de' Superiori.

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

Ex commissione Reuerendis. Patris Fr. Michaelis
Ludouici de Theuernandis Sacrae Theologiae
Magistri, Inquisitoris Generalis Taurinen-
sis, attentè legiopus inscriptum (*Gli Amori
delusi da Amore*) quod imprimi posse lubens
censeo, si videbitur eidem Reuerendis.
Patri. In fidem Taurini octauo kalendas
Februarij 1688.

Joseph Maria Reuellus Com. & Eq Profess.
Academ ac Med. Reg Sanct. Offic. Cons.
Taur Libr. Renis. & Cens.

Imprimatur Inquisitor Generalis Taurinensis.
Et Vidi Reuellus, qui supra pro Excellentiss.
D. Cancellario.



A chi legge.



CCO Dafne, sprouedu-
ta della miglior parte
di quegli addobbi, che
render possono riguar-
deuole vna Ninfa; perche la neces-
sità, souragiuntale di vscir impro-
uisamente in Teatro, non le hà per-
messo di ben abbellirsi. Esì poue-
ra di lumi poetici; che se hora vo-
lontaria correße all' incontro di Fe-
bo; forse con altrettanto di abbomi-

4
 nazione fuggirebbe quel Nume gli
 amplessi della Ninfa, con quanta
 ripugnanza sprezzò la Ninfa gl'
 inuiti del Nume. Se quest'ingenua
 confessione non basta per ottenere
 un generoso compatimento, s'ag-
 giunga l'hauer ella riceuute le for-
 me di comparire da chi si professa
 alienissimo da questi studj. Vivi
 felice; e sappi, che le parole Fato,
 Destino, Deità, e somiglianti sono
 scherzi dello stile, e non sensi della
 mente.

PER-

PERSONAGGI.

APOLLINE,
 DAFNE,
 AMORE,
 ERATO,
 LEVCIPPO, *Amanie*
 PENELO, *Padre*
 MEROPE, *Compagna*
 LERINA, *Seguace*
 GARBO, *Seruo di Leucippo*
 DIANA.

Cori di {
 MVSE.
 FIVMI.
 NINFE DI DIANA.

Balli di {
 GENI.
 SATIRI.
 CACCIATORI.
 EROI.



A 3

SCE-

6 IS CA E ON E.

NELL' ATTO PRIMO.

*Monti, e colli; Reggia d' Apolline in Pindo;
Giardino.*

Boschereccia.

NELL' ATTO SECONDO.

Alee con fontane.

Alpestre con grotta di Peneo.

Bosco col Tempio di Diana in prospettiva.

NELL' ATTO TERZO.

Villa deliziosa.

Campagna con abitazioni pastorali.

Valle amena.

Teatro dell' Immortalità.



ATTO



7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Monti, e colli, Reggia d' Apolline in Pindo
con le Muse, ed i Fiumi della Tessalia
a' pie' d' esso monte.*

Ap. **D**A l'arco onnipossente (ce.
Vinta l'orribil fera a terra già-
Godi omai la tua pace
Per sì lungo soffrir, Grecia lan-
E voi, Castalie Diue, (guente;
Con sembianze Giulie
Festeggiate vn sì bel giorno,
Che di voltre luci adorno
Più s'accende,
E più risplende
Il chiaror di mie vittorie.
Sù sù dunque le mie glorie
Publicate.
Acclamate
Apolline maggior de gli altri Dei,
Figlio del gran Tonante, e a lui simile;
Se de' fulmini suoi, e de' miei strali
Sono le forze eguali,

Er.

Er. O Monarca de gli astri,
Tù n' ispira gli accenti,
Che sù l' ali de' venti,
Se a noi de la tua luce vn raggio infondi,
Recherem le tue gesta a mille mondi.

Ap. V' asperga l' aurora
Le labra di rose,
E l' aure odorose
Del Regno di Flora
Dian vita a gli accenti,
E l' alma ai concetti. (corde

Vrania Sù dunque a l' opra, e a l' armonia con-
De le rotanti sfere
Vniam l' aurate corde.
Tutto risuoni l' Etra, e ogn' vno apprenda
A lodar l' arco tuo da la tua Cetra.

Ters. Voi Genj, che destate
Ne le menti l' imagini de l' opre,
Volate quà, volate;
E con piede sagace
Tessete nodi a incatenar la pace.

*Scendono a volo i Genj della Grecia, e for-
mano vn ballo, allusiuo ai ginocchi Pitij.*

Clio Per dar fiato a le mie trombe,
Sia l' Eolia tutta mantici;
E frà suoni, e lieti cantici
Con la terra il Ciel rimbombe.

Ogni aurette, ogni scintilla,
Ogni arena, ed ogni silla
Formi vn labro canoro,
E quanto gira la triforme Diua
Odasi risonar; Apollo viua.

Coro Odasi risonar &c.

Clio

Clio E formando a più cori vn solo accento,
Tutti meco festeggiate,
Replicate;

Tutto Viua, viua il Dio d' Anfriso,
il Coro Nume arciero il più possente:
Fatto strale il crin lucente,
Gittò l' angue a terra ucciso.

Viua, viua &c.

Altro ballo de' Genj.

SCENA II.

Apolline, Erato,

Ap. **E** Rato, scendi meco.
Or, ch' a la sua quiete Elade è resa,
Emulo de la destra è fatto il core;
Quella di fiere, e questo
Vuol' trionfar d' Amore. (go,
Amo Dafne; e s' vn giorno al sen la strin-
Quanto più grati i carmi
Saran d' amor, che non fur quei de l' armi.
Ora Pastor mi fingo;
In Tempe volo, e te compagna scielgo;
Tù le prime scintille
De l' amor mio le getterai nel core;
Acciò, ch' a l' esca preparata prima,
Tenacemente il foco mio s' imprima;

Er. A tuoi cenni vbbidisco;
E se Ministra sono
Di tue amoroze fiamme,
Fia poco dir, che vn petto solo infiamme

Or

Or, ch'è amante il biondo Dio,
 Bacerà la sponda il rio:
 Baceransi innamorati
 L'erbe, e i fiori in seno a i prati;
 Fino i venti
 Freddi, argenti
 S'uniranno a l'aure ardenri,
 E daranfi frà lor dolci, e tenaci
 Gli elementi contrarj amplessi, e ba-

*Scende Amore a volo da un globo di nuovo- (ci-
 le, dove celato stava ascoltando.*

SCENA III.

Amore solo.

TV sei pur vinto, à vincitor superbo;
 Tu, ch'ofasti intimarmi, (mi;
 Ch'indegno son di maneggiar quest'ar-
 Da quest'armi trafitto al fin sospiri:
 Ma la bella cagion de' tuoi martiri
 Sorda a le tue querele i' renderò,
 Trà geli, ed ardori
 Penar ti vedrò:
 Il seno, ch'adori,
 Di sdegni, e rigori
 Per te cingerò.

Trà geli &c.

Ne possibile fia,
 Che la musa faconda
 Con dolci carmi infonda
 La fiamma tua ne l'adorato petto; (to
 Che non s'accende vn core a i mio dispet-
 Chi

Chi amore disprezza,
 Amor prouerà.
 Chi dilleggia quest'arco fatale,
 Di rigido itrale
 Bersaglio farà. *(parte a volo.)*
 Chi amore &c.

SCENA IV.

GIARDINO.

Merope, Dafne, Lerina.

Mer. **E** Come si per tempo oltre al costume,
 Tutt'agitata, e mesta,
 Ti miro, o Dafne, abandonar le piume?
 Sorge a pena l'aurora, e già sei desta.

Daf. Importuno pensiero,
 Che nutrisco nel seno,
 Qual vipera mordace
 Mi punse il core, e mi rubò la pace;
 Chi stà lungi dal bel, ch'adora,
 Mai ripolo alcun non spera.
 Lontananza il cor diuora,
 Ed i colpi d'amor rende più fieri.
 Chi stà lungi &c,

Mer. Ora, che vuoi si faccia.

Daf. Per mitigar l'affanno, *(cia;*
 Che mi tormenta il core, andianne a cac-

Mer. Il tuo voler m'è legge; ecco mi pronta.

Daf. Omai Merope spunta
 Sul carro d'oro il Dio lucente, e i raggi,
 Penetrando le selue,

Richia-

Richiameran da gli antri suoi le belue:
Ma il mio sol, ch'è lontano,
Nel centro ancor di questo core (Oh Dio)
Lascia il Serpe crudel del dolor mio,

Mer. Serenateui, luci belle,
Di Leucippo care stelle:
A vagheggiarui,
Ad adorarui
Egli presto ritornerà;
E lasciate in calde stille
Cader sciolte le pupille,
Ch'ei ritroso disprezzerà.
Serenateui &c.

Ma di me, che farà?

Daf. Sù via, Lerina,
Dammi l'arco col veltro:

Lev. Il tutto prendi.

Daf. Tù resta in tanto, e attendi
Qui ne' tetti paterni il mio ritorno?

Mer. Leucippo, doue sei?
Luce de gli occhi miei, anima mia.
Lontananza in vn cor è cruda, e ria;
Ma più barbara ancor è gelosia.

SCENA V.

Lerina sola.

PER sì folte boscaglie
Vi guidi Cintia il piede,
E vi faccia tornar colme di prede.
Ma piaccia pure al Ciel, che qualche fiera
Sù

tenga infino a sera.
co' tuoi strali
r, mia Dafne, vâ;
dò tutti i cignali
o' di libertà.
libertà:
uri vn sol momento,
tento al cor mi dà.
tà, libertà.

N A V I.

IERECCIA.

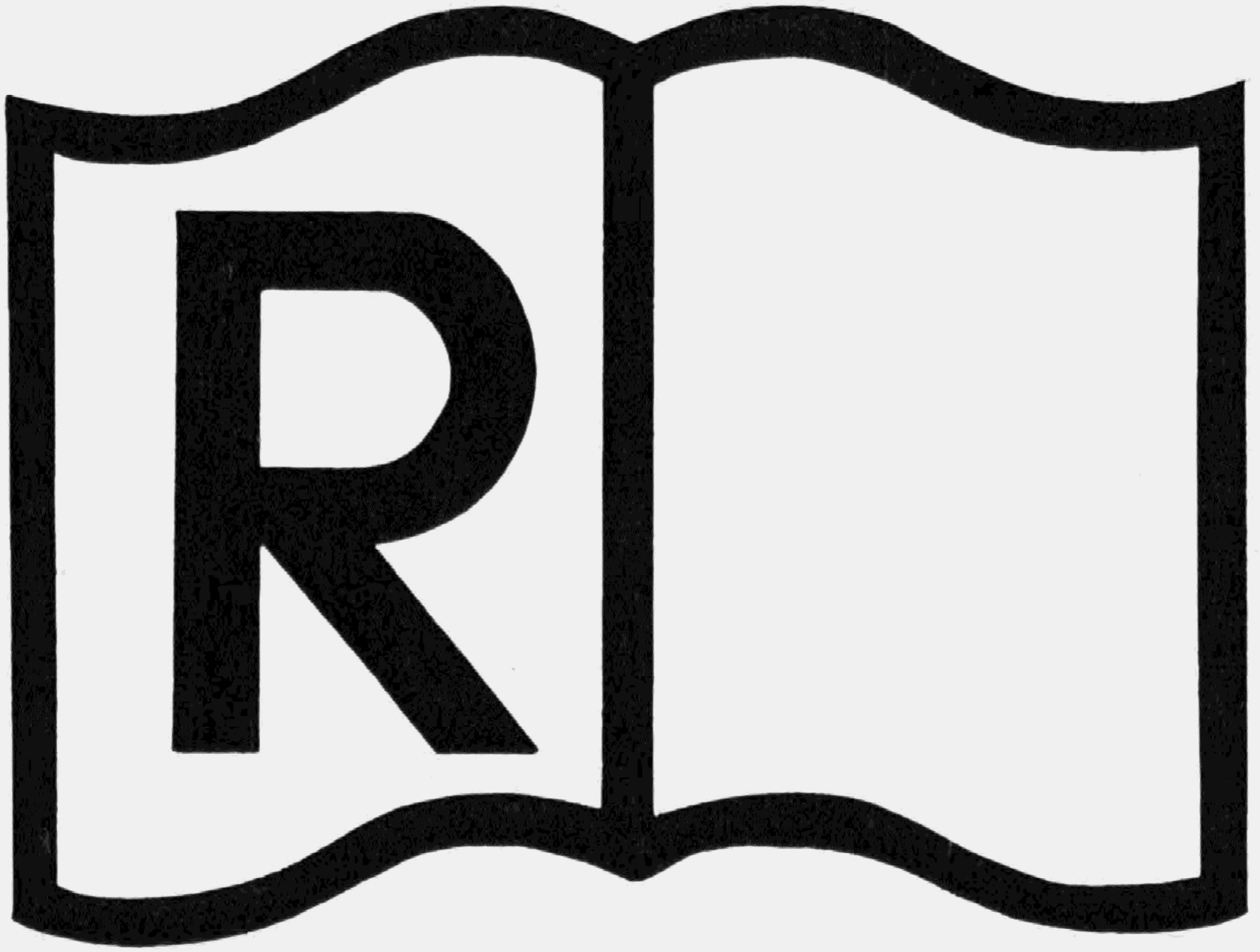
abito di Pastore.

spoglie,
serebbe il Dio di Gnido?
, Cupido,
tore:
po per voi non è piggior.
ecorelle,
le,
io fischio tutte liete
e;
date
, che vi fidate:
pur vi traggo meco,
li saprò; bench'io sia cieco.



B

SCE-



Ripetizione Immagine

Richiameran da gl
Ma il mio sol, ch
Nel centro ancor di
Lascia il Serpe cru

Mer. Serenateui, luci
Di Leucippo
A vagheggiar
Ad adorarui
Egli presto ri
E lasciate in
Cader sciolte
Ch'ei ritrofo

Serenateu

Ma di me, che fa
Daf. Sù via, Lerina,

Dammi l'arco col
Lev. Il tutto prendi.

Daf. Tù resta in tanto,
Qui ne' tetti pateri

Mer. Leucippo, doue se
Luce de gli occhi
Lontananza in vn c
Ma più barbara an

S C E N

Lerina so

PER sì folte boscaglie
Vi guidi Cintia il pi
E vi faccia tornar c
Ma piaccia pure al Ci

Sù la caccia le tenga infino a fera.
A far prede co' tuoi strali
Vanne pur, mia Dafne, vâ;
Ch'io ti dò tutti i cignali
Per vn po' di libertâ.
Libertâ, libertâ:
Benche duri vn sol momento,
Gran contento al cor mi dà.
Libertâ, libertâ.

S C E N A V I

BOSCHERECCIA.

Amore solo in abito di Pastore.

CInto di queste spoglie,
Chi mai rauuiferebbe il Dio di Gnido?
Ecco, o selue, Cupido,
Diuenuto Pastore:
Guai, che il lupo per voi non è piggioire.
Innocenti pecorelle,
Ninfe belle,
Ch' al mio fischio tutte liete
Correrete;
Deh guardate
Al Pastor, che vi fidate:
Che, se pur vi traggo meco,
Custodirui saprò; bench'io sia cieco.



B

SCE-

SCENA VII

Erato, Amore.

Er. COLà parmi, che veda, (da.
Cui nouelle di Dafne al fin io chie-

Am. Benche senza faretra, e senza l'arco,
La vo' cogliere al varco.

Er. Come offeruo in quel volto
Tutto tutto raccolto (trà se)
Di natura il tesoro.

Am. Con vn solo mio sguardo,
A l'amoroso impero
Qui suddita la rendo.

Er. Ahi, che tutta m'accendo
Di sì vaghe pupille al foco, al lampo!
Cieli, non hò più scampo.

Chi vagheggia vn bel sembiante,
Non può dir, ch'è in libertà.
Già mi sento attorno al core
Certo ardore,
Ch'è forier di crudeltà.

Chi vagheggia &c.

Am. Teco il Ciel, faggia Ninfa;
Insegnarmi sapresti
La figlia di Peneo?

Er. Dafne.

Am. Sì, deffa.

Er. Di Dafne a punto anch'io
A te chieder volea.

(trà se) Ah, ch'amante ne viue, & io dispero.

Am. Sò, che per queste selue (gira:
Tutta intenta a le caccie ognor s'ag-

Am.

Corro, cerco, ritorno, e non la veggio
Er. Dimmi, se tanto di saper mi lice,
Dimmi in gratia, chi sei.

Am. Son Pastor di Citero.

Er. Il nome?

Am. Eurillo.

Er. Forse di Dafne amante?

Am. Ah nò.

Er. Respiro.

(trà se) Vorrei dir, che l'adoro,
Vorrei dirgli, che moro; e pur non oso.

Am. Irresoluta frà di sè fauella:
Fingerò di partire. Addio.

Er. Ma doue?

Am. Vo' penetrar la selua.

Er. Ferma; se più t'inoltri,
Preda cader potresti a qualche belua.

Am. Difenderammi il dardo.

Er. Ah, che punte più crude hà nello sguardo,
Pur t'allontani?

Am. Sì.

Er. E'l periglio?

Am. Nol curo.

Er. Torna, torna.

Am. Che brami?

Er. Ascoltami.

Am. Che?

Er. Nulla.

Am. Che stenti!

Er. Che tormenti!



SCENA VIII.

Erato sola.

ERato, e perche taci?
 Ami, ò non ami Eurillo?
 Se l'ami; e perche taci?
 Già le tue pene egli ti lesse in fronte;
 Già fauellarò i tuoi sospir loquaci:
 Sù dunque, e perche taci?
 Segui, l'arresta, sfoga,
 Sfoga l'interna arfura.
 Nò nò, mio cor, trattienti;
 Simula i tuoi tormenti.
 E si dirà in Parnaso, (i' m' arrossisco,)
 Ch' Erato peregrina in Tempe errante.
 Per via d' vn guardo è diuenuta amante?
 Eh che tanti riguardi? (gna?
 Che Parnaso? Che Tempe? Che vergo-
 Ah, ch' è sciocco il rossor, che mi rampo-
 Ben da stimoli il cor trafitto i' sento; (gna
 Ma del tacer, non de l'amar mi pento;
 Confessalo, cor mio,
 Che sei prigion d'amor.
 Se baci le catene,
 S'adori le tue pene,
 Perche tanto rossor.
 Confessalo &c.



SCE-

SCENA IX.

Dafne sola.

LA compagna non giunge, il can non miro.
 Che farà mai? forse per anco al bosco
 Qualche fiera insegue: io lassa in tanto
 Qui, doue nel bel seno
 Di mille erbette, e fiori
 Scorre d'vn fonte il liquefatto argento:
 Voglio adagiarmi; forse
 Questi freddi papaueri, ch' intorno,
 D'ogni altro fior più sonnacchiosi miro
 Potranno addormentare il mio martiro.
 A me, vola o sonno amato,
 Che vegliando io peno, e inoro:
 Per pietà qualche ristoro
 A quest' animo turbato. { *s'addor-*
 A me vola &c. { *menta.*

SCENA X.

Erato, Dafne, che dorme.

PVr al fin ti raggiunsi. Al dolce inuito
 Di sonno lusinghiero,
 Dafne, vinta cedesti.
 Or qui senza rubare
 A gli occhi tuoi così soaue calma,
 Di Febo i sensi accesi
 Saprà render palesi in sogno a l'alma:
 Dor-

B 3

Dormi, o Bella, e i tuoi riposi
 Mai non osi
 Funestar larua importuna;
 Sol presente
 A la tua mente
 L'ombra sia di tua fortuna,
 Tutta cinta di rai, piena di lume,
 Or ch' idolatra tuo si rende vn Nu-
 Sogna pure (me.)

SCENA XI.

Amore, Erate, Dafne, che dorme.

Am. Giunsi a tempo.

Er. Ah! veduta, (trà se)
 Che sù la lingua l'armonie m'incanta.

Er. E qual amica forte
 A te mi riconduce?

Er. A punto quella, (la.)
 Ch' a i voti miei non sò bramar più bel-

Am. Ma deh, che miro qui?

Er. Dafne, che dorme.

Am. Ah sì, ben la rauuiso: inauueduto!
 Fui per turbarle il sonno.

Allontaniamci alquanto.
 Sò, che Dafne in se proua
 Le tirannie d'vn combattuto core;
 Bella pietà m'infegna

A non tor breue tregua al suo dolore.

Er. Andianne, oue a te piace: ma che fai
 De gli affanni di Dafne?

Am. Vieni, e l'intenderai.

SCE-

SCENA XII.

Dafne, che si risueglia.

MIo cor, tù parli meco, e non t'intendo.
 Che, vuoi? che dici? spiegati.
 Che Deità? Che Cielo? E quai contenti
 Sognando mi prometti?
 O Leucippo, Leucippo,
 Tù se'l Nume, che adoro;
 Tù se'l Ciel di quest'alma, e'l mio ristoro:
 S'il mio bene ho da sognarmi,
 Dolce sogno al cor farà:
 Ma s'vn'altro può ingannarmi,
 Fugga l'ombra,
 Che m'ingombra;
 Ch' il mio amor vegliando stà.
 S'il mio bene &c.

SCENA XIII.

Apolline in abito di Pastore, Dafne.

Ap. **B**ella, quel non sò che
 D'affanno, e di dolore,
 Che ti molesta il core,
 Abbia dal Ciel mercè.

Daf. Pietà, che vien da sconosciuto oggetto,
 Fra la tema, e'l diletto
 Sospende l'alma, e lascia in dubbio i sensi.

Ap.

Ap. Credimi, ch'io lo sò;
 S' il ben non è lontano,
 Il sospirar è vano
 Di chi goder lo può.
 Credimi &c.

D. f. Ragiona forse di Leucippo? Amico,
 O finto, ò ver, deh scusami: chi sei?
 D'onde vieni? a qual fin? che fai de' miei
 Segretissimi sensi?

Ap. Dirtelo non vorrei; che don cortese,
 Fattoci dagli Dei,
 Non deu' esser palese.

D. f. Non è tanto fevero il Cielo, e i doni,
 Che riceuiam da lui,
 Son per giouar con le nostr' opre altrui.

Ap. Se 'l dirgli può giouarti, io nol ricuso.

D. f. Parla pur, sia mio prò, sia per mio danno;
 Che l'ansietà d' vdirti è vn nuouo affan-

Ap. Con pupille non mie (no.
 Leggo il voler del Fato;
 E quanto annunzia con prodigj, ò segni,
 Minutamente isuelo;
 Ned' an per me gli Oracoli alcun velo.

D. f. Giungi opportuno. Diuisaua or meco
 D'vn sogno, in cui pareva vedermi intorno
 Spuntar da vago volto i rai del giorno;
 E che Diua immortal, di luce adorna,
 Mi dicesse, ch' vn Nume
 Del mio, qualunque sia, sembiante acceso,
 Saria del Ciel disceso,
 Per bear mi, e bear si,
 Amante, e riamato.
 Vedi, che strauaganze?

Ap.

Ap. O te felice!
D. f. E come intendi il sogno?
Ap. Come il dicesti a punto.
D. f. E quanto dici, è vero?
Ap. A la mia mente è vn euidenza?
D. f. Ed io
 Sarò amante d'vn Nume, e riamata
 Leggi questo ne' Fati?

Ap. E più, che certo.
D. f. S' egli è così, falso indouin tu sei;
 Ch'io non vo' amar; ma venerare i Dei.

Ap. E s' il volesse il Cielo?
D. f. Egli non vfa
 Violenze amorose; e sol pretende
 Il culto a sè; lasciando amor trà noi.

Ap. Se da mortale oggetto
 Brami immortale affetto,
 Sì bella occasion moue il desio;
 E mi fa core ad offerirti il mio.

D. f. Apprezzo il don, ma non l'accetto: i' sono
 Fedele a chi debbo esserlo.

Ap. Ma pure?
D. f. Ah, che replichi in darno.
 Cangi, chi non hà fè;
 Ch'io miri vn altro oggetto,
 Idolo mio diletto,
 Possibile non è.
 Cangi &c.

Ap. E quando fusti
 Maggior de l'altro?
D. f. Egli è a me fatto eguale (cale.
 Dal mio amor; d'vn maggiore a me non

Ap. Ma poi, s'io fusti vn Nume?
D. f.

Daf. Daria proua maggior de l'amor mio
A quel, ch'adoro, il rifiutare vn Dio.

Ap. S'io fussi Apollo istesso,
Vago di tua beltade?

Daf. T'abborrerei.

Ap. Se genuflesso poi ...?

Daf. Mi ti torrei dinnanzi.

SCENA XIV.

Apolline solo.

Bella, quanto crudel, Ninfa adorata;
Così 'l mio amor rifiuti?
Così dispreggi, o Dafne,
Vn Nume adoratore?
E mentre l' alte sfere,
Mentre il dorato carro
Per te pongo in non cale;
D' vn terreno Riuale,
Che già vidi poc' anzi
Supplice esplorator del suo destino
Offerirmi olocausti,
Vittima io diuengo?
E soffrirò quest' onte?
Ah nò, ch' al Ciel ritorno,
Per segnalar de' miei dileggi il giorno.
Hò cor per vendicarmi;
S' hò core per amar.
Lo strale, c' hò nel seno,
Cosparlo di veleno
A l' empia vo' scagliar.
Hò cor &c.

SCENA XV.

Erato, Apolline.

Er. **M**Io Nume, sì repente (già questi
Cangiasti voglie? O Dei! non son
I sensi d' vn amante.

Ap. Vn oltraggiato amante,
Vn vilipeo Nume,
Guai, se cangia costume.

Er. E che Nume? Che amante?
Che sà di questo Dafne?

Ap. Non gliel dicesti in sogno?

Er. E faggia la tua Dafne, e come faggia
Non de' credere a sogni.

Ap. Ah, che pur troppo
L'intese anche vegliando.

Er. E chi gliel disse?

Ap. Io stesso.

Er. Ma non già Apollo?

Ap. E non son io quel desso?

Er. Nò, ch' Apollo non fei.
Sei di Grecia vn Pastore;
Ned' è sano consiglio,
Che sotto spoglie d' vn Pastore offeso
Scorgasi vn Nume acceso.

A te, come a Pastor, faggia rispose;
E a personaggio ignoto
Prudentemente i suoi pensieri alcosse:
E forse ancor, che quando
Voluto auesse l'amor suo svelarti,
O non saputo, o non potuto aurebbe.

Ap.

Non è così difficile
Amor da farsi intendere:
Vn guardo, vn vezzo, vn riso
Ben possono in bel viso
Il genio far comprendere:
Non è così &c.

Er. Chi sà dare vn sguardo solo
Tutta l'arte d'amor sà.
Fiero dardo è vn dolce sguardo;
E'l più acuto Amor non ha.
Chi sà dare &c.

E forse, che tant' oltre non apprese
Giouanetta inesperta,
Che ben può amar, e non saper amare.

Ap. Chi de' amar, nasce amante;
E la scuola d'amor dura vn istante.

Er. Ma se comincia dal diletto Amore,
E veleno del core.

Del tacer, del soffrir, di lunga fede
Sono le gioie sue cara mercede.
Pensa, c'hai spoglie vmane, e ch'or con-
Amare vmanamente, (uienti

Ap. S'egli è così, respiro.

Saria pur dolce l'amar;
Se quel raggio di speranza,
Che balena in lontananza,
Mi guidasse a respirar.

Saria pur &c. (parte Ap.)

Er. Soffri; e ne l'opra mia spera, e confida
Io cieca sono, e seruo altrui per guida.
Con amor sanar amore,
Son chimere, io ben lo sò.
Vo' dar vita a l'altrui spene;
E spe-

E sperar mio cor non può:
Dò conforto a l'altrui pene;
E conforto alcun non hò.
Con amor &c.

SCENA XVI.

Garbo, Erato.

Gar. Infelice,
Lasso me!
Chi mi dice,
Doue vo';
Vo' morir,
Se dir
Lo sò.

Er. In disparte mi traggo;
E curiosa offeruo,
Chi sia costui, e qual nouella ei porti.

Gar. Doue, doue mi volgo?
Leucippo, e doue sei?
Oggi torni di Delfo;
E'l tuo Garbo fedele
L'ultimo a riuederti (Oh Dio) farà?
Cieli, che crudeltà!

Stelle fisse, e vagabonde,
Che vedete più di me,
Il salario mio dou'è;
S'il Padron non mi risponde?
Ma veggo gente, affè.
Dimmi per cortesia; Ninfa gentile,
Se passar per costà vedesti.

Er. Chi?

Gar. Leucippo.

Er. I' nol conosco; alcun non vidi:

Ma tù, deh dimmi ancora;

Se incontrasti venendo vn Pastorello,

Di cui Tempe non vide altri più bello?

Gar. E chi farà costui, s' io non son quello?

Er. Quanto pregia se stesso vn pazzo.

Gar. Dite,

A le fatezze mie, dite, che manca?

Er. Tutto

Gar. Che parli? olà!

Er. Tutto mi piaci.

Gar. Resa degna ti sei de' nostri baci.

Er. Adagio Amico, adagio.

Partir degg'io; ma, se m'attendi qui,

Manderò in breue a te,

Chi gli colga per me.

Gar. Il Ciel ti guidi.

Er. Addio.

*Parte Erato; ed escono da tutte le parti del
Teatro mostruosi Satiri, armati di clauè,
che scherzando all'intorno di Garbo, li
mettono timore: ond' egli tutto tre-
mante, dopo di hauer detto;*

Coraggio, o spalle mie valenti, e braue;

Quelle d' Ercole al fin n'ebber sol vna;

Ed ora elegge voi la mia fortuna

Il peso a sostener di cento clauè.

Se se fugge: e fassi luogo ad vn balletto,

che formano i medesimi Satiri.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO



ATTO SECONDO

ALEE CON FONTANE.

SCENA PRIMA.

Leucippo solo.

Miei pensieri, a porto, a porto:
Qui m'hà scorto
Di sospiri vn vento fido: (lido;
Del mar de' miei desiri è questo il
Oue alberga il mio conforto.

Miei pensieri &c.

Chi m'addita il mio bene?

Dafne, Dafne dou'è? la sola speme

Di riuederti, o cara,

E vn sì grande ristoro;

Che con soaue inganno (no:

Può ricoprir d' oblio tutto il mio affan-

E se'l Nume di Delfo a i preghi miei

Mutol si rese; e parue

Far de l'offerte vittime rifiuto,

Tù, ch' il mio Nume sei,

Abbi de l'amor mio

Quella pietà, che'l sordo ciel negommi.

C :

Zef-

Zeffiretti, che spesso correte
A lambir del mio Nume il bel volto,
Se raccolto n'auete vn sospiro,
Per respiro al mio cor lo rendete
Zeffiretti, correte, correte.

SCENA II.

Merope, Leucippo.

Mer. **O** Caro mio Leucippo,
Quando in Tempe giungesti?

Leu. Or ora apunto. (nò)

Mer. O dolce incontro! o auventurato gior
Quanto gode il mio cor nel tuo ritorno

Leu. E così sola senza Dafne? (Oh Dio)

Doùe, o bella, dou'è l'idolo mio?

Mer. Ah, che bella non sono.

Sol tutto in te de la bellezza è 'l dono

Leu. Questi son scherzi, o Merope: ma dimmi,

Che fa Dafne? dou'è l'anima mia?

Mer. Non mi rodere il core, o gelosia. (trà se)

Leu. Deh, mi rispondi almeno;

Ch'impaziente amor mi strugge il seno?

Mer. Come fei violento:

Non affigerti nò, ch'or ti contento;

Sappi, che la tua Dea,

Amorosa, e costante,

Del tuo diuin sembiante

Porta impressa nel cor sempre l'idea;

Leu. Respiro.

Mer. Ed io sospiro.

Leu. E doue la lasciasti?

Mer.

Mer. In mezzo al bosco;

Oùe stauamo a caccia.

Leu. Addio, te lascio, e di lei corro in traccia!

Mer. Fermati; intendi pria,

Come si disunimmo.

Leu. Eh lascia vn poco,

Che rotta ogni dimora,

Io voli a riueder, chi m'innamora!

Mer. E credi tù, che ancora

Dafne sia nel la selua, e là t'aspetti?

Troppo, troppo t'affretti.

Risparmia la fatica, e qui l'attendi.

Leu. Importuna ti rendi.

Mer. Io verrò teco.

Leu. Nò, nò, rimanti in pace;

Ch'amor mi guiderà, benche sia cieco!

SCENA III.

Merope sola.

Che farai, misero cor,
Trà 'l timor, e la speranza;

Trà 'l dolor, e la costanza;

Trà lo sdegno, e 'l crudo amor?

Che farai &c.

Aino il caro Leucippo;

Aino l'amica Dafne; e in vn momento

Due contrarie catene al cor mi sento.

Ma nò, non fia mai vero,

Ch'io ti tradisca, o Dafne; e che sleale

A l'amicitia tua tanto sincera

D'vn

D'vn affetto riuale
 Con indegna mercede,
 Cara compagna mia, rompa la fede:
 Quindi, candida, e inuitta,
 Nel combattuto seno
 Amicitia trionfi, e amor confonda:
 O pur, s'egli non fugge, almen s'asconda.
 Nel centro de l'alma
 Nasconditi amore;
 E placido il volto
 Dimostri, ch'è sciolto
 Il nodo del core.
 Così il Nocchier tal'ora
 Proua con suo cordoglio,
 Ch'oue ride la calma, iui è lo scoglio.

S C E N A I V.

ALPESTRE CON GROTTA DI PENELO.

Peneo, Coro di Fiumi.

Pen. **M**entre al nodo felice (arride:
 Di Dafne, e di Lencippo il Cielo
 Sù voi, fidi Compagni,
 Scorrendo il suol con pretiosi riui,
 Sollecitate ogn'ora
 A tributi odorosi
 Le Tessaliche arene;
 E versando da l'vrne feconde
 Linfe limpide, e cristalline;
 Esiggete per cambio de l'onde
 Rose candide, e porporine.

Per

Per tessere ghirlande
 A i sponfali vicini
 De l'amata mia prole,
 Pinga ogni fior con noui raggi il Sole,

S C E N A V.

Apolline, e sudetti.

Ap. **V**O cercando l'amato mio bene;
 Vò chiedendo mercede, o pietà:
 Ma seguendo vna cruda beltà,
 Vò stringendo le mie catene.
 Vò cercando &c.

Mura, adorate mura... O là! che veggio!

Coro di Fiumi: Più viuace con piede d'argento

Ogni flutto sen correrà;
 E l'onda labile
 Vaghezza stabile
 A i fiori teneri
 Dispenserà.

Or, ch' in lieto Ineneo
 Vnisce il Cielo i fortunati semi
 Di Ladone, e Peneo.

Ap. Taci, turba ingannata;
 Ch'a l'Ineneo s'oppono
 Decreto ineuitabile de' Numi.

Pen. Chi sei tù, che presumi
 Dar leggi al mio voler?

Ap. De l'esser mio
 A te non caglia; e sol ne' detti miei
 Venera i sensi, ed il voler de' Dei.

Dafne

Dafne serbasi a vn Nume?

Pen. Pria di me stesso il Cielo
Donò Dafne a Leucippo; e di Leucippo
Dafne farà consorte.

Ap. Perirà pria Leucippo.

Pen. Anzi che pria
Torrei Dafne di vita;
Che sciorre vn sì bel nodo:
Questo è 'l voler de' Fati, e 'l voler mio.
E tu, chiunque sia;
Resta ne' tuoi deliri,
Aruspice importuno, e senza fenno?

SCENA VI.

Apolline solo.

O D'amoroso impegno
Sofferenze crudeli!
Aruspice importuno, e senza fenno?
Ma simular conuienmi;
Nè l'ira mia s'accenda; (da.
Che trà fulmini, e lampi io non risplen-
Sorte auersa, infauti euenti,
Fiere angoscie, e crudeltà
Son foriere di contenti
Per chi serue a la beltà.
Sol trionfa a l'ardua impresa,
Chi resiste al suo furor.
La costanza d'alma offesa
Ben si vendica d'amor.

SCE-

SCENA VII.

Amore, Erato.

O R ben sò la cagione, (borre?
Per cui Dafne ritrosa il Nume ab-
In van si tenta vn cor;
Quando già d'altro amor
Armato è 'l petto.
Sol piace
Quella face,
Che s'accende a l'ardor
Del primo oggetto.

Am. Ascolta, Erato cara;
Per trionfar d'vn core
Or si tenti con l'ira, or con l'affetto:
Che, chi a i vezzi contende,
A le fiere minaccie al fin si arrende.
Narrale del tuo Nume
Le faette fatali, e 'l crudo sdegno,
Con cui può fulminar l'Emolo indegno.

Er. Ah che sì dure leggi amor non segue;
Nè con insulto ostile
Può forzarsi ad amare alma gentile,
Non vince l'asprezza
Vn tenero cor.
La sola dolcezza
E l'esca d'amor.

Am. T'inganni, e ben si vede,
Che la sù nel Parnaso Amor non fiede.
Sappi, che Donna amante,
Se non osa mirar ciò, ch'ella adora,
Ania

Er. Ama al fin ciò, che vede.
 Così ben esser puo del cor di Dafne :
 Ma già non credi, Enrillo,
 Che senza te viuendo ;
 Se per te auuampo, ed ardo,
 Ad' altro oggetto mai volga lo sguardo.

Am. { Se fedele mi farai,
Er. { fido
 Sempre i' t'amerò.
 fida

Am. Io non vo' lasciarti mai

Er. Nè men io ti lascerò.

(A 2.) Se fedele &c.

Am. Ma giunge Dafne : seco
 Adopra i miei configlj : Erato, addio !

Er. Non gli porrò in oblio.

SCENA VIII

Dafne, Erato.

Daf. SO, che giunto è 'l mio bene, e ancor
 Ahi, che fiero martiro ! (noi miro:
 S' ancor costante
 Scribi la fe',
 Il piè vagante
 Riuolgi a me.

Er. Dafne ?

Daf. Chi sei ?

Er. Son quella,
 Che già in sogno t'apparui ; Erato i' sono
Daf.

Daf. Oh Dio, che intendo ! Ah, ti rauuiso !

Er. Or senti :

Quando in molle sopore
 Là trà morbidi fiori
 Dormiuan gli ochei, ed era desto il core,
 Vditti pur da le mie labra espressi
 Del biondo Nume i sensi,
 Che, fatto adorator del tuo bel volto,
 Sotto sembianze di Pastor negletto
 Qual farfalla s'aggira
 Di tue pupille, al lume.
 Parlò teco egli stesso.

Daf. O Ciel, che ascolto !

L'vditti sì, ma rifiutasti ingrata
 D'eccelsa Deità gli alti fauori.

Che fai, Dafne ? Che pensi ?

S' al suo foco, ancor di gelo,

Nieghi incauta vn vero amor ;

Fatto Gioue, il Dio di Delo

Punirà quel tuo rigor.

Nè creda il tuo Leucippo

Del mio bel Nume arciero,

Temerario riuale,

Fuggir l'acceso strale :

Che in van presume, e vuole

Vn terreno vapor far ombra al Sole !

SCENA IX.

Dafne sola.

DOrmo, o son desta ! ah nò, che non vaneg-
 Di fatidica Dea, che non mentisce, (gio.
 Que-

Questa è voce fatale: e pure (Oh Dio.)
 Scordar io non ti posso,
 Leucippo, idolo mio.
 Ma che dissi insensata? a che l'esposi?
 Ah, che nè pure ardisco
 Il bel nome adorato
 Far risonar d'intorno; acciò non vibrì
 L'infocate faette
 A l'amato, e a l'amante il Dio del giorno
 Vorrei piangere;
 Ma il mio pianto
 Non può frangere
 La durezza del dolor.
 Disseccar se vuole il Sole
 Tutto il verde di mia speme,
 In van geme
 Questo cor.
 Vorrei piangere &c.

SCENA X.

Dafne Leucippo.

Leu. **A**L fin, Dafne adorata, (to,
 Pur ti rinneggio; e nel mirarti io sen-
 Che mutola, e legata (da;
 Dal souerchio piacer, che 'l sen m' inon-
 Non può esprimer la lingua il suo con-
Daf. Giubilo intempestiuo! (tento.
Leu. E non ti volgi?
 E non miri chi t' ama? e non conosci
 Il tuo Leucippo ancor, che ben il piede.

Da

Da te lungi portò; ma non la fede?
Daf. Pur troppo ti rauuifo:
 (erà se) Ma priuo di consiglio
 (Mifero) ei non conosce il suo periglio,
 Perche non moro (Oh Dio)
Leu. Ma di che ti quereli? i tuoi sospiri
 Sono al sen di Leucippo autri cocenti:
 I tuoi son miei tormenti,
 E quel nero dolor, ch' ai scritto in volto
 Rendilo pur, perche al mio cor l'hai tolto
 Non rispondi cor mio?
Daf. Lasciami in pace;
 Molto parla, chi tace.
Leu. Ah non celare
 A Leucippo fedele il tuo cordoglio.
 Spiegati, o Dafne.
Daf. Il Cielo
 Mi vieta di narrar le mie suenture.
Leu. Ahi leggi troppo dure,
Daf. Ahi fato rio,
 (a 2.) Che proibite al core
 Di poterfi doler nel suo dolore.
Leu. Ma tù fuggi, o crudele; al meno ascolta.
Daf. Perche t' adora il cor, col piè ti fuggo.
Leu. Perche t' adora il cor, col pie ti seguo.
Daf. Fermati.
Leu. Resta, Dafne.
 (a 2.) (Oh Dio) mi struggo.
Daf. Deh lasciami, o Leucippo;
 Se pregi la tua vita.
Leu. Strauaganza inudita! O Cieli! O Dei!
 Come senza di te viuer poss' lo;
 Se tù 'l mio cor, tù la mia vita sei;

D

Se

Se seguirti non mi lice,
 Infelice
 Morirò trà miei martiri:
 Ma prima, ch'io spiri,
 Le luci adorate,
 O dolci, ò spietate,
 Deh lascia, ch'io miri.

SCENA XI.

Leucippo. Amore in disparte.

Leu. **M**A forda a miei lamenti (uo ardore
 Fugge l'ingrata (Oh Dio); ch'vn nuo-
 L'antico estinse; e diede
 Al suo cor infedel diuerse tempore.
 Dunque non è più vero, (sempre
 Che, chi è amante vna volta, ami per
 Gelosia, se non sei, che sospetto,
 Entra pur, non tel niego, nel sen
 Ma, se vieni da vn vero dispetto,
 Lungi porta il tuo crudo velen:
 Ch',oue tradito fia,
 In vn core è viltà la gelosia.

Am. Per rendere più viuo
 Il geloso sospetto, ora gli suelo,
 Che fatto suo rivale è 'l Dio di Delo.

SCENA XII.

Merope, Lerina.

Mer. **P**arlami d'altro; e nō cercar tant'oltre;
 Ch'a te saperlo, e dirlo a me non lice.

Ler. Dunque 'l fai?

Mer. Non lo sò, ma il congetturo.

Ler. Dimmi le congetture;

Mer. Cerchi troppo, Lerina; omai t'acceta?

Ler. Io vuò saper ciò, che saper conuienmi.

E più, che necessario,
 Che tū m'insegni amor.
 Se, come parmi intendere,
 Nissun si può diffendere
 Da questo traditor;
 E infallibile,
 E impossibile,
 Ch'ei non mi giunga al cor:
 E s'vn giorno a me sen vola;
 Che mi colga sola sola,
 Dirò, qualche sproposito;
 Ch'ei riderà di me.
 Dogliti poi di te;
 E del tuo gran rigor:
 E più che &c.

Mer. Se pauenti l'incontro,
 Fuggine l'occasione.

Ler. E l'occasione qual è?

Mer. Il fauellar con gli Vomini.

Ler. Dunque amor vien da gli Vomini;

Mer. E sì scaltra cottei,

 Che mi fa dir ciò, che dir nou vorrei;

Ler. Che parli teco stessa;

Mer. Intendimi vna volta; io ti dicea,

 Ch'amor è vn vom, e per fuggire vn solo,

 Conuien fuggirli tutti.

Ler. Fuggirli tutti, tutti;

 Merope, dimmi almen, s'è bello, ò brutto. (to.

Mer. In giouanil' etade

40
 E dolce, vago, e gratiofo amore:
 Adulto, è in grato; ed' in vecchiezza.
Ler. Potessi almen conoscerlo (molto)
 In quella prima età;
 Quando amabile,
 Adorabile
 Deu' esser sua beltà
Mer. Quand' è più bel, più de' fuggirsi amore;
 Ch'ogni suo vezzo, ogni dolcezza, ogn'arte.
 E vn inganno, vn veleno, vn tradimento;
 E fin da gli occhi suoi nasce il tormento.
Ler. Ma come si può mai
 Esser bello, e crudele;
Mer. Figli de la beltà
 Sono i vezzi, la frode, e'l rigor:
 Nido de l' empietà
 E ogni bello, ch'è bello d'amor ::
 Ne v'è maggior nemico (co
 D'vn vago volto a l'or, che sembra ami
Ler. Chi lo direbbe poi
 Di certe pupillete,
 Languenti, e vezzofette,
 Che chieggono mercè?
 Eccouì poscia il traditor dou'è.
 Ora, che la sò tutta,
 Starò ben sù l'auuifo;
 E non mi fiderò mai d'vn bel viso.

SCENA XIII.

Amore con un cane a lassa, *Lerina*,
Dafne, *Merope*,

Am. **R**iconducendo a *Dafne*
 Lo smarrito suo veltro,
 Le

41
 Le sueglierò nel core
 La pietade, e'l ardore.

Ler. Ecco il ladro; accorrete.

Daf. Che rumori!

Mer. Che grida!

Ler. A fè l'hò colto.

Ferma.

Mer. Ferma, Pastor.

Ler. Quant' è leggiadro! (trà se)

Ah, che mi piace il ladro.

Mer. Dimmi, doue trouasti questo cane?

Am. Là nel folto del bosco a' piè giacea

D'vn giouane Pastor, che moribondo

Da le pupille il suo dolor spargea.

Daf. Misero! e che dicea?

Am. Le sue querele,

Da' singhiozzi interrotte, e da' sospiri,

A bastanza da me non furo intese;

Ma sol da' tronchi accenti in fin raccolsi,

Ch' eran l'alta cagion de' suoi lamenti

Crudeltà d'vna Ninfa,

E gelosia d'vn Nume.

Daf. Ah, tù fosti, o *Leucippo*.

Mer. E desso al certo.

Daf. Ahi ferite crudeli!

Mer. Soccorretemi, o Cieli.

Ler. Ma piano; il cane a me.

La custode ne sono.

Am. Adagio, o bella *Ninfa*, i' tel ridono.

Ler. Gran mercè.

(trà se) Ah, che più volentiere.

Meco il ladro torrei, ch' il leuriere.

SCENA XIV.

Dafne, Merope.

Daf. **D**afne crudele, e infida? (Merope,
Dafne d'altrui, che di Leucippo? O
Volianne a l'egro amante;
E sincera, e costante,
Quest' alma addolorata,
Per testimonio d' incorrotta fede,
Segua l' istessa sorte,
O di vita, ò di morte..

Mer. Vanne, si vanne; e vn fulmine gli attendi,
Figlio de le tue fiamme..

Daf. Che farò dunque sfortunata amante?

Mer. Ciò, ch' il tempo consiglia;
Non amarlo, se l'ami.

Daf. A Dafne, a Dafne

Tù doni vn tal consiglio?
Ah non fia ver. Già che morir conuienmi,
Sia la fe, sia l'amor, ch' entrambo uccida:
E già, che rio destin s'oppone al nodo,
Ch' vnir demmi a Leucippo,
Troncherollo io stessa..

Così recisa fia

La speranza del Nume,
E del fido amator la gelosia.

Diua triforme, ascolta

Gli vnili miei protesti; e non gli sdegnas.

A te mi fagro; e se nel casto Coro

M' accolgi di tue celibi Donzelle,

Pria di romper la fede,

Ch'

Ch' a te giuro immortale,
Del figlio d'Aristeo 'sù 'l capo mio
Cada la pena, e 'l fio.

SCENA XV.

*Dianna in machina sopra di vn carro, tirato
da Cerui, Coro di Ninfe cacciatrici,
e sudetti.*

Dia: **C**ome il foco a la sfera, (de
Così a gl' Iddij grata preghiera ascen
Dafne, t' vdi, t' accolsi.

Frà le Ninfe mie fide.

Vscite d' unbie, vscite.

Voi, che frenate il corso.

De le belue più fugaci;

Accorrete:

E Voi, Ninfe mie seguaci,

Accogliete.

La compagna, ch' il Cielo vi diè,

E alternando la lingua col piè,

Imitate:

Con finte caccie l' arte mia più vera;

E sia 'l piacer la fera..

Daf. Così di rio destino.

Dolorosa vendetta (Oh Dio) riporto.

Mer. Or sì, che spero, ed a Leucippo i' volo.

Daf. Stelle rie, per contentarui:

Mi trarò dal seno il cor:

Ma se lascio il caro amante,

Mi vedrete alma costante

Abborrir ogn' altro ardor.

Stelle rie &c.

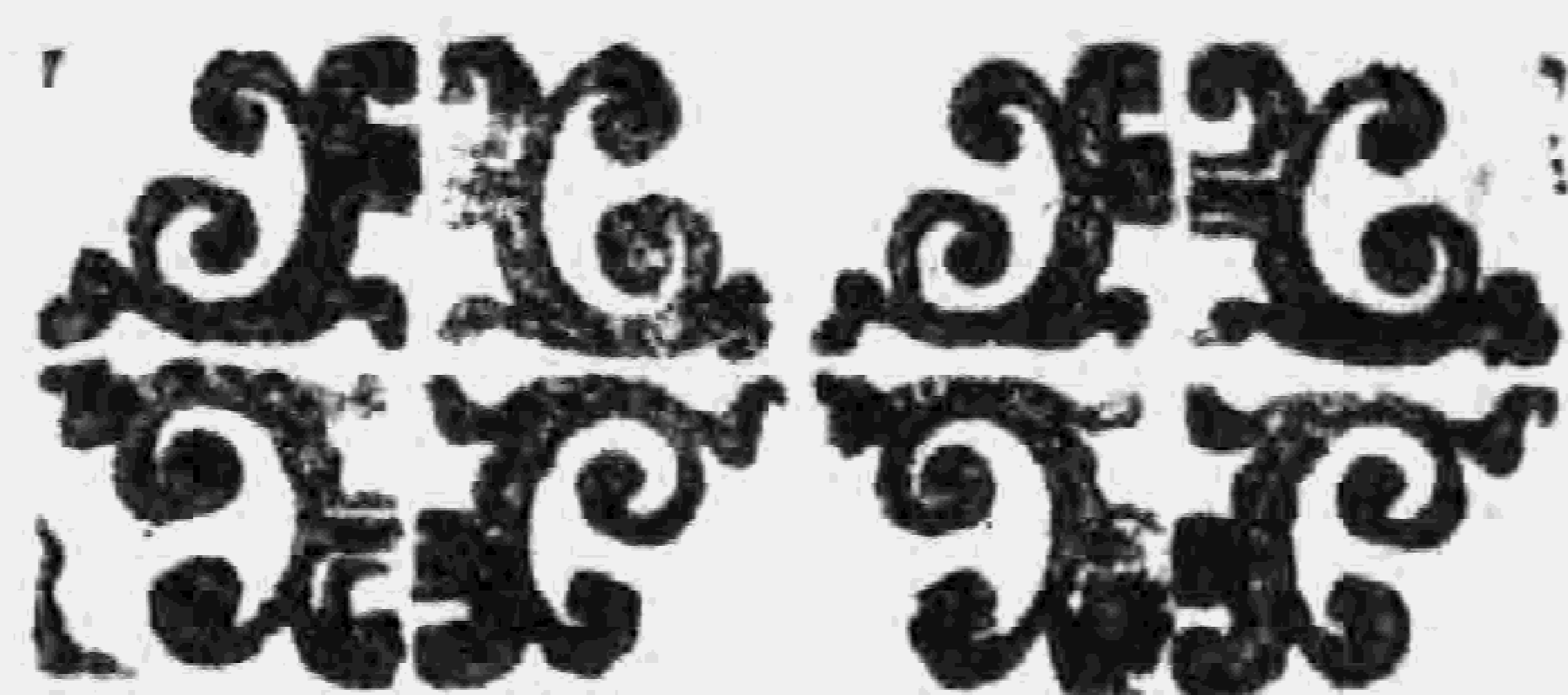
*Vna Ninfa del Coro nel porgere l'arco,
e la faretra a Dafne.*

Ecco, o vaga Donzella,
E la faretra, e l'arco:
De la Dea de le caccie armi fatali;
Questi sono di pace
Istromenti, e di gloria,
E foglion di Cupido
Sù lo strale temuto auer vittoria:
Cingine il tuo bel fianco;
E prouerai maggior dolcezza al core
Cintia in seguir, ch' il faretrato Amore

Coro di Ninfe. Come l'angue nel seno de' fiori,
Stassi Amore trà i fiori d'vn sen:
E con misto di geli, e d'ardori
L'vn, e l'altro compone vn velen.
Sol di Cinto a le Driadi arciere
Di Cupido non nuoce il rigor:
E cacciando ne' bojchi le fiere,
Con le fiere si caccia l'amor.

Ballo di Cacciatori.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO



ATTO TERZO.

VILLA DELICIOSA.

SCENA PRIMA:

OR, che hò libero il campo,
E per il crin la forte;
Nel mar de' miei contenti
Io stessa reggo i venti, (to.
E guido la mia naue in seno al por-

SCENA II.

Leucippo, e Merope. (Leucippo

Mer. E Ceo a punto il mio ben! Mio cor?

Leu. Merope, sì festosa?

Mer. De la tua gioia in me riflette vn raggio.

Leu. Gioia, gioia a Leucippo?

Se affanni, e sospiri;

Se angoscie, e martiri;

Se lagrime, e pianti

Son gioie a gli amanti,

In Tempe non v'è

Più lieto di me.

Mer. Oh se sapesti....

Leu.

Leu. E che ?
Mer. Qual' nuoue i' reso.
Leu. Di chi ?
Mer. Di Dafne.
Leu. Come ?
Mer. Agli amplexi d'Apollo.
Leu. Ella s'arrese (Oh Dio) e già passeggiava
 Sul luminoso carro , auuinta seco.
Mer. Le minaccie , le offerte ,
 Le speranze , i timori.
Leu. L'an vinta . O me infelice !
Mer. L'an combattuta in guisa ;
Leu. Ch' ella cadde ?
Mer. Che tutt' altri , che Dafne ,
 Saria caduta .
Leu. Ed essa ?
Mer. Derise ; e non curò minaccie , e doni .
Leu. O Dafne , o sola Dafne
 Donna in amor fedele .
Mer. E per serbar sua fede , e la sua vita ;
 A Diana raccorse , e 'l Nume apparue .
 A lei in vita celibe s'offerse ;
 E la Diua l'accolse ? (go.
Mer. L'accolse ; e a vn solo altare in doppio re.
 Sagraronfi due vittime a due Nume .
Leu. Quai vittime ? quai Numi .
Mer. Dafne a Diana , e Meroppe a Leucippo ?
Leu. E Meroppe a Leucippo ?
Mer. Sì , mio ben ; sì , mia vita .
 Amami , ch' io t' adoro .
Leu. Infausta messaggiera ;
 Tù la morte m' arrechi ,
 E la vita ne attendi .

Van-

Vanne , perfida .
Mer. A me ?
Leu. A te .
Mer. A chi t' adora ;
Leu. A chi m' uccide , iniqua !
Mer. Qual' è mia colpa ?
Leu. Ah , che doueui
Mer. E come ;
Leu. Rendemi la mia Dafne .
Mer. Chetati , mio Leucippo .
Leu. Dafne , Dafne , oue sei ;
Mer. Disperata mia speme !
Leu. Cintia , Apollo .
Mer. Ascolta ?
Leu. Cieli , abissi .
Mer. Leucippo ?

S C E N A I I I .

Meroppe sola .

O Folle mia costanza ;
 O segnate dolcezze ; o sciocca fede .
 Eccoui il porto al fine ,
 Que con vele torpide d'inganni , (ni .
 Viguida amor , solcando vn mar d'affan-
 O care , vn tempo amabili ,
 Cangiategni in' sospiri ,
 Aure vitali :
 E voi inesorabili ,
 Toglietemi i respiri ,
 Parche fatali .
 A vn immenso dolore

Dia .

Dia rimedio la morte,
Già che mel niega amore.

SCENA IV.

Lerina sola.

IO sono inferma; e da quell'ora appunto,
Che vidi in Tempe quel Pastor sì vago,
Vn non sò che mi sento, (mento.
Ciò, che fia, non lo sò, ma è gran tor-
Respiro veloce;
Mi palpita il cor;
Mi trema la voce;
Mi struggo in sudor:
Hò il guardo fisso, e debole,
Le guancie messe, e palide,
Le labra asciutte, e squalide,
Il portamento flebile.
Cieli, che mai farà:
Ah se nessun m'aita,
Vn mal sì fiero mi torrà la vita.
Sarebbe mai quel maledetto Amore,
Di cui tanto hò paura? Eccolo, (ohime)

SCENA V.

Amore, Lerina.

Am. **B**ella Ninfa, sì soletta;
Ler. Par, che torni il mio vigor.
Am. Dimi almen, chi qui s'aspetta?
Ler. Ah, che questi non è Amor?

Am.

pondi, ritrosetta;
ce il mio dolor.

, che piace, e alletta?
lesso? Ah non è Amor;
ana la sua beltà.
ara semplicità!

hiarirmi; e con maniere scaltre
r lo voglio.

, che son Donna (glio?
ere l'Amore in qualche imbro-
a verità; dimmi, chi sei?
ai tu Amore?

bugia; ch'io me ne accorgerei.
on conosce Amor seco traftulla.
mi, rispondimi;
on parlar da te.

innami, confondimi;
già sò Amor cos'è:
te; e sò i modi,
vale a mascherar sue frodi?

i; Amore:

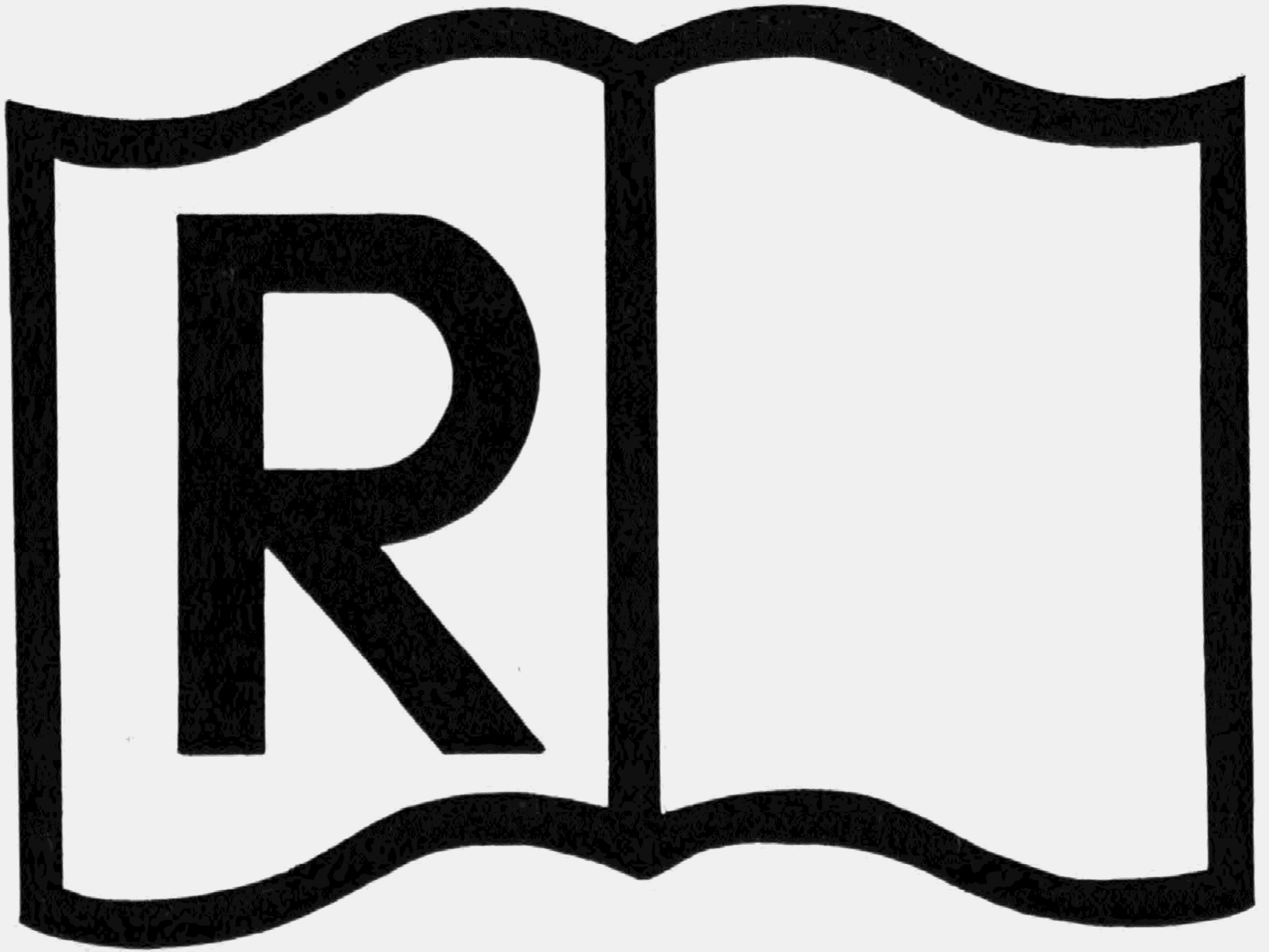
odi nou hà quel Nume infante,
r di contenti; (pasce
perche frà l'Alma, e l'cor fi-
ore, ò non nasce.

le, gran sensi, i' non t'intendo.
chiaro, e dimmi

amor; quel traditor fingardo,
o vezzi, e tutto inganni; quello;
tutto a me suelò poc' anzi.
e questi non è Amor;
i sana la sua beltà.

E

Am.



Ripetizione Immagine

Dia rimedio la morte,
Già che mel nega amore.

SCENA IV

Lerina sola.

IO sono inferma; e da quell'ora
Che vidi in Tempe quel Pastor
Vn non sò che mi sento,
Ciò, che fia, non lo sò, ma è
Respiro veloce;
Mi palpita il cor;
Mi trema la voce;
Mi struggo in sudor:
Hò il guardo fisso, e deb.
Le guancie messe, e palid
Le labra asciutte, e squal
Il portamento flebile.
Cieli, che mai farà.
Ah se nessun m'aita,
Vn mal sì fiero mi torrà
Sarebbe mai quel maledetto Air
Di cui tanto hò paura? Eccolo

SCENA V

Amore, Lerina.

Am. **B**ella Ninfa, sì soletta;
Ler. Par, che torni il mio v
Am. Dimi almen, chi qui s'aspet
Ler. Ah, che questi non è Amor

Am. Non rispondi, ritrosetta?

Ler. Se sparisce il mio dolor.

Am. Ritrosia, che piace, e alletta?

Ler. Com'è desso? Ah non è Amor;
Se mi sana la sua beltà.

Am. Cara, cara semplicità!

Ler. Ma vò chiarirmi; e con maniere scaltre
Esaminar lo voglio.

E che sì, che son Donna (glio?

Da mettere l'Amore in qualche imbro-

Dimmi la verità; dimmi, chi sei?

Saresti mai tù Amore?

Non dir bugia; ch'io me ne accorgerei.

Am. Chi non conosce Amor seco trastulla.

Ler. Ascoltami, rispondimi;

E non parlar da te.

Ingannami, confondimi;

Che già sò Amor cos'è:

E sò l'arte; e sò i modi,

Di cui si vale a mascherar sue frodi?

Am. Amor?

Ler. Amor, sì; Amore:

Am. Ah, che frodi nou hà quel Nume infante,

Dispensier di contenti; (pasce

Che sol, perche frà l'Alma, e l'cor si

O non more, ò non nasce.

Ler. Gran parole, gran sensi, i' non t'intendo.

Parla più chiaro, e dimmi

Di quel amor; quel traditor fingardo,

Quel tutto vezzi, e tutto inganni; quello;

Merope il tutto a me suelò poc' anzi.

(trà se) Ah che questi non è Amor;

Se mi sana la sua beltà.

E

Am.

50
Am. Cara, cara semplicità!
Sappi, Ninfa gentile,
Che s'è fieri lembianti
Forme non son d'amor, ma degli amanti:
Ch'ei piegheuole, e molle,
Prese le qualità conforme al loco,
A chi è gelo, a chi è foco;
E quel Amor, ch'a Merope è tormento,
A te, Lerina mia,
Sarà gioia, e contento.

Ler. Vago Pastor, non più; che si soau
Dolcezze al cor da l'esser teco i' lento;
E sì caro mi sei;
Che se ben fossi Amor, io t'amerei.
Ecco gente; ecco gente.
Se Merope quà giunge: io son spedita
Son pur cose trà loro discordanti
Custodi austere, e giouanette amanti.
Fuggo per la più corta.
A riuederci.

Am. E doue?

Ler. Al fonte.

Am. E quando?

Ler. Ogn'ora, ogni momento.
Al fonte, fai.

Am. Verrò,

Ler. Guarda; non m'ingannar.

Am. Colà m'attendi.

Ler. Addio vago;

Am. Addio cara.

Oggi, ch'a le vendette Amor s'accinge,
Par, che consoli, e finge.

SCE-

51
S C E N A V I.

Erato, Amore.

Er. E Vrillo?

Am. Erato mia, oh quanto, oh quanto
Sospirata giungesti! E perche mai
Frà sì lunghe dimore
Riuieni a consolar, chi per te more?

Er. M'ami dunque?

Am. S'io t'amo?

Er. O menzognero! *(trà se)*
Sei fedel, e costante?

Am. Quanto conuiensi ad vn sincero Amante.

Er. Può finger meglio? Nè possibil fora,
Che verun altro oggetto *(to?)*
T'introducesse vn nuouo Amor nel petto.

Ler. Verrei meno in pensarui.

Er. Il giureresti?

Am. Ah, ch'or m'offendi. (O Dei)
Per te Idol, ch'adoro, il giurerei.

Er. Addio vago; addio cara: al fonte, fai.

Am. O fiodi mal tessute! io son scoperto.

S C E N A V I I.

Erato sola.

F Vggi lo sdegno mio; *(Dio.)*
Vanne, sgombra, infedel. Eurillo (Oh
Ei fugge? ah! di partita. *(vita.)*
S'egli mi lascia, ah ch'io non resto in
Ferma, ferma, crudel; ferma, e m'ascolta:
Già a perdonarti questo cor preparo;
Che il tradimento abborro;
Ma il traditor m'è caro.

E 2

Torna

Torna , deh torna , Eurillo ;
 Eurillo , anima mia .
 Intenata ! che difsi ?
 Oue corro ? chi fequo ? vn traditore ;
 Spergiuro , ingannatore .
 Deitati ; o mia follia ; Mio cor vendetta .
 Cada , cada l'indegno , Eurillo pera .
 Eurillo pera ? Ah nò , per vendicarmi ,
 Cielo , mi bafia , che il condanni a amarmi .
 I contenti fian le pene ;
 Sia Ministro quefto cor :
 Sian le braccia le catene ;
 E fia vindice il mio amor .

SCENA VIII.

VALLE AMENA

Dafne fola.

CAre felue beate ,
 Voi , che preda infelice
 Di mie cure mordaci ,
 Ogn' or mi rimirate (te,
 Raminga errar per quefte ombrofe pian-
 Deh prendere pietà d'vn core Amante .
 Son cerua ferita ;
 Lo ftrole hò nel cor ;
 E ferbami in vita
 Per più tormentarmi
 L'affanno , e 'l dolor .
 Son cerua &c.
 Ma giunger qui rimiro
 L'infelice cagion del mio martiro .

SCE-

SCENA IX.

Leucippo . Dafne.

Leu. O Dafne, o bella Dafne, ed è pur vero
 Ch' inuolando te fteffa
 A quefto cor fedele,
 L' inuoli in vn momento
 Ogni bene, ogni fpeme, ogni contento?
 E da queruli accenti
 Sempre forda, e fpietata,
 Rifpouder più non degni?
 E pur fei Dafne, e fon Leucippo (Oh Dio)
Daf. Leucippo ti rifponde il pianto mio .
Leu. Pur troppo il crudo pianto
 Intendo (ahi laffo) intendo; e quella fede
 Mille volte giurata,
 Che fù de l'amor mio cara mercede,
 Tradifti al fin fpergiura, e difpietata .
Daf. Io fpergiura! io fpietata! Ah fe fapeffi,
 Quante fiere faette il tuo bel capo
 Minacciauano irate; a l' or diretti . . .
Leu. Direi, che il Gran Tonante
 Non ha ftrole così fiero,
 Quanto l' infedeltà di bella amante .
Daf. E qual infedeltade
 Osi rimprouerarmi;
 Se l' infelice feno,
 A cui l'amato oggetto
 Accogliere non lice,
 D'altro, che del dolor non è ricetta?
Leu. Dunque non fei più mia?
Daf. Per non effer d' Apollo,
 A la triforme Dea donai me fteffa

E 3

Lou.

Leu. Dunque morta è la speme?

Daf. Altro sperar non sò, ch' affanni, e doglie.

Leu. Bella Dafne.

Daf. Leucippo.

Leu. O cara Dafne.

(a. 2.) Qual destino crudele a te mi toglie?

Leu. Ma se sperar non oso;

Se barbara forte

M' inuola il mio bene;

A l' aspre mie pene

M' inuoli la morte.

Trafigga questo dardo il sen costante?

Daf. Deh per pietà d'vn infelice amante,

Che ti fù cara vn tempo,

Non affiggermi (oh Dio) col tuo morire:

Che pur troppo m' affligge il mio martire.

Leu. Tu proibisci il ferro al mesto core:

Perche m' uccida (ahi lasso)

Più crudele del ferro il mio dolore.

Daf. Se ti uccide, ò Leucippo, il tuo cordoglio,

Traffita più dal tuo, che dal mio duolo,

Ti seguirò; nè morirai già solo.

Leu. Deh viui, ò Dafne, viui;

Daf. Viui, Leucippo, viui;

Leu. Che fra tanti tormenti,

Daf. Che fra tanti martiri

Daf. Mi gioua respirare i tuoi sospiri?

Leu. Ma viene Apollo; fuggi;

Daf. Fuggi del Nume arcier l'ira funesta.

Leu. E che à perder mi re sta;

Se perdendoti, o Dafne, il cor perdèi.

Apol.

SCENA X.

Apolline, e sudetti.

Ap. ED osi in onta al Cielo
Pretender la mia Dafne?

Leu. Tua Dafne? e qual retaggio.

A te Dafne concedè?

Ap. E non repii m' ancora:

Il temerario ardire?

Leu. Temerario è colui, ch' in van presume

Dispor di mia fermezza:

Che di Leucippo il core,

Qual selce immota a l' insierir de l' onde,

Fà scudo di sua fede, e non l' asconde.

Ap. Già ch' ai di selce il core,

Tutta di selce formisi tua salma;

Ed il varco ad uscir nieghisi a l' alma,

Leucippo vien trasformato in sasso.

SCENA XI.

Dafne, Merope.

Daf. BARBARO Nume!

a. 2. O Cieli!

Mer. O mio Leucippo!

Daf. Mio Leucippo!

Non rispondi? non odi?

Mer. E non fauelli!

Daf. A chi parlo?

Mer. A chi dico?

a. 2. A vn duro sasso.

Daf. Simulacro insensato

Di quel, ch' vn tempo (ahi lassa)

Amai, ed amo ancora.

E 4

Ado-

Adorato mio bene,
Sì ch'io t'amo, e t'adoro:
Che freddo, ò muto sia,
Sei di Leucippo, anzi Leucippo stesso.

Mer. Amato mio nemico,
Forza è pur, ch'io ti pianga.

Daf. E a qual di mie sciagure,
Per raddolcir mia sorte,
Io chieggo in don la morte?

Mer. Ah, che non soffre il cor vista sì atroce?

Daf. Deh versate, o mie pupille,
Larga vena di pianto:
Raddoppiate stille, a stille
In fin, ch'io miri infranto,
O il sasso, che racchiude la mia vita,
O il mio cor, che nō more a tal ferita.

SCENA XII.

Apoiline, e sudetti.

Ap. Dammi, o cara, i tuoi desiri;
D'Ammi, o cara, i tuoi desiri;
Volgi a me, la tua pietà.
Sordo è 'l sasso a' tuoi sospiri;
Che d' mor senso non ha.
Dammi &c.

Daf. Vanne; ch' in van presumi
Trar frutto di contenti
Da l' esecrabil opra.

Ap. Incolpa, o Dafne, pria di me, te stessa
Ch' al fin non è difetto
L' amar con violenza
Adorabile oggetto.

Daf. Io complice al delitto?
Incolpa il cieco, e sconsigliato Amore,
Che

Che ti rende tiranno,
Qual ei fassi al tuo core,

Ap. Ma poscia al fine

Daf. E che farai?

Ap. Son Nume.

Daf. E mio Nume mia fede.

Ap. Fede ad vn sasso, o Dafne? ama chi t'ama;
E chi donar può amore, amor riceua.

Regno d' amore è il cor;

Legge de' cori è amor:

Mà, se folle speranza

Tra ceppi di costanza

Fà ferua la bestà,

Del cor tiranno è Amor;

Prigion d' amore è il cor.

Daf. Quant' arte, quanti inganni.

Odimi, e poi desisti

Da l' importune inchieste.

Non hò amor, non hò fede, e non hò core:

Per darti, o traditore.

Ap. Sì crudele, o mia Dafne?

Daf. O pietosa, ò crudele;

Quanto barbaro sei, Dafne è fedele;

Restati; ch' in eterno

Ti fuggirò.

Ap. Ti seguirò costante,

Daf. Lasciami

Ap. Deh m' ascolta.

Daf. Son aspide a tue voci;

Ap. Deh ti moua a pietade il mio tormento!

Daf. Per chi non hà pietà, pietà non sento.

Ap. E chi pietà non hà, preghi non merta

(L' arresta con la mano)

Daf.

Daf. Cintia soccorfo, aita.
(*Vien trasformata in Aloro*)

Ap. Cieli, che miro!

Mer. O portento! Ahi dolore!

SCENA XIII.

*Merope, Garbo, Corodi Ninfe Cacciatrici.
Erato, Lerina, Peneo.*

Er. Vai voci?

Ler. Oh Dio, che strida?

Pen. Quelli, che sì dolenti (*S'alza dalle proprie acque*)
Mi feriron l'vdito,
Fur di Dafne gli accenti.

Mer. Al ver ti apponi;
Mifero Genitore, in questo tronco
La tua prole deh mira.

Pen. E fia ver ciò, che sento?

SCENA XIV.

Amore, e sudetti.

Am. Temp'è omai, ch'io mi scuopra.

Pen. Or chi mi narra almeno
La cagione; ond'io moro.

Ap. Odi.....

Am. Febo, Peneo, questi portenti
Di Deità sdegnata i scherzi sono.

Pen. E qual fia Nume in Cielo
Sì nemico al mio sangue?

Am.

Am. Bramate ch'io vel dica?

Ap. Vdiam costui.

Am. Ecco l'offeso Nume;
Ecco Amor vendicato
*Spicca un volo, e si ferma in Aria
soura di una nuvola.*

Ap. Che veggio, olà;

Pen. Che sento!

Er. O stupor!

Ler. O portento!

Ah che pur troppo mi dicena il core
Frà tante mie dolcezze,
Di non fidarmi, ch'ei pareagli Amore!

Gar. Così vò, così vò.

Chi con incauto cor la traccia segue
Di femine volubili, e fuggiasche,
Quando pensa goder, raccoglie frasche.

Am. Odi, Arciero superbo, ed oggi teco
M'oda la terra, il Ciel, m'odan gli abissi.
Di quest'arco temuto
Tu sol ridesti, o Febo;
Ragion volea, che ne piangessi al fine. [di;
Or vane, o troppo altiero, e quidi appre-
Qual de'due Numi sia maggior; se Febo
Vincitor del Pitone; o se Cupido
Trionfator di Febo.

Chi la vuol con Amor,
S'armi pur di valor;
Ma si dia vinto:
D'ogni Nume,
Che presume,
Sà quest'arco trionfar.
A pagnar son sempre accinto.

Chi

Chi la vuol , &c. *spariscò.*

Ap. Vincesti, Amor, vincesti.

Er. Stelle, se di Cupido il finto aspetto
Femmi al cor vere piaghe;
Di sì tenero Nume a l' arco, a l' armi
Giuro sagrar eternamente i carmi
Sin che Febo risplenderà;
Sin che i Cieli girar vedrò;
Questo seno t'adorerà,
Le tue lodi io canterò.

Ap. Dafne, Dafne adorata,
Quanto crudel mi fosti,
Mi farai sempre grata:
E, al dispetto d' Amore,
Con sereno sembiante,
O Ninfa, o Pianta, i t'amerò costante.
O de' Boschi onor primiero,
Bella Ninfa verdeggiante:
Quando fulmina il Tonante,
Non t'offenda il foco arciero.
Al soffiar di verno argente
La tua fronda mai non cada;
Sol ti bagna la rugiada,
Che distilla il dì nascente.

Ecco, de' tuoi smeraldi
Già le tempie mi cingo:
E voi, Anime grandi, omai, che fate
Di così degna spoglia il crin v'ornate.
Ma da l' idee del Ciel, pianta felice,
Ecco a l' ombra gentil de' rami tuoi
De la schiera immortal scender gli Eroi.
*Sparisce tutta la Scena, e si cangia nel Teatro
dell' immortalità, tutto adorno di varie statue
rap-*

*rappresentanti animi Eroici, che da più Amoretti,
volanti attorno, vengono incoronati de' rami dell'
Alloro.*

Per. Cessi al fine il mio duolo,
Cara prole innocente;
Nel mirarti immortal io mi consolo.
Bella pianta di smeraldo,
Nel tuo verde io vò sperar.
Se coroni il Dio lucente;
Dal suo raggio più cocente
L'acque mie puoi riparar.
*Scende il Carro di Febo, sopra del quale
assiso risale al Cielo.*

Er. Ma se di questi euenti è solo autore
Lo sdegno di Cupido;
Sù con arti canore
L'ira d' Amor si plachi:
E a la di lui possanza,
Di cui altra maggiore in Ciel non è.
Festeggiando la lingua, applaude il piè?
Nume eguale al Dio di Gnido
Ne l'impero de l' Orbe non v'hà:
Che la forza di Cupido
Anche il Cielo soggetto si fà.
*Si chiude l' Attione con un balletto di Eroi
mentre il Coro tutto canta.*

Vn' alma, ch' altiera
S'armò di rigor,
S'inganna, se spera
Pugnar con Amor.
La guerra d' Amore
Vicende non hà.
E sol vincitore,
Chi vinto si dà?
F I N E.